



Sulle tracce di Don Albino

UN VIAGGIO VERSO LA CONOSCENZA PIÙ INTIMA DEL CANTORE LUCANO E DEL SUO ESPRESSIONISMO DA VIVERE COME 'REPERTO ARCHEOLOGICO UMANO'

Maria Luisa Forenza

Foto da "Archivio Albino Pierro", depositato presso il Dipartimento di Filologia dell'Università della Calabria



IL POETA , IL VILLAGGIO E LEVOCI

Albino Pierro nasce a Tursi, un piccolo centro in provincia di Matera, il 19 novembre 1916. Ultimo di tre fratelli (gli altri due sono Mario, il primogenito, e Maurizio, dedicatarii di alcuni versi), la sua infanzia è segnata dalla perdita della madre, Margherita Ottomano, morta pochi mesi dopo la sua nascita. La figura materna e il paese natio ('A terra d'u ricorde) sono termini fondamentali della vicenda poetica pierriana («Ma iè le vogghe bbéne 'a Ravatène/ cc'amore ca c'è morta mamma méja»). Il padre, Salvatore Pierro, proprietario temero, si risposerà altre due volte, mentre Albino è affidato alle cure delle zie Assunta e Giuditta, entrambe così importanti nella vicenda umana di don Albino da comparire più volte nei versi del poeta. Alla sofferenza causata dalla distanza delle figure parentali, si aggiunge una grave malattia che rischia di renderlo cieco. Il poeta stesso rievcherà in versi i terribili momenti in cui «l'ère mahète a l'occhiecèlle» (U jome di santa Lucia). Al periodo dell'infanzia è da ascrivere l'apprendimento del dialetto dalla voce dei contadini, dei potaturari: il loro idioma è stato per il giovane Pierro «nutrimento infantile» (così si legge in Tullio De Mauro, *La colazione di donn'Albino. Conversando con Albino Pierro, Albino Pierro*, in *Si p'ò nu jume. Poesie in dialetto lucano di Tursi*, Torino, Gruppo editoriale Forma, 1983, p. 11.). Gli studi lo conducono lontano da Tursi.

Gli anni di apprendistato, infatti, sono consumati dal giovane e inquieto Albino tra Taranto, Salerno, Sulmona, Udine e Novara. Nel 1939 approda a Roma, ove si stabilisce definitivamente. Nel 1944 consegue la laurea in filosofia ed inizia ad insegnare storia e filosofia nei licei.

Negli anni quaranta, già allietati dalla nascita della figlia Maria Rita, inizia la collaborazione del poeta con le riviste «Rassegna Nazionale» e «Il Balilla». Dal 1946 al 1967 Pierro pubblica raccolte poetiche in lingua, «testimonianze già valide ed eloquenti della sua vocazione lirica» (A. Pierro, *Pierro Albino*, in AA.VV., *Autodizionario degli scrittori italiani*, Leonardo, Milano 1989, p. 272).

Ma è con i versi in dialetto che il poeta si guadagna un posto d'onore nel composito panorama della poesia italiana del Novecento. Il dialetto lucano di Tursi, pur avendo attirato l'attenzione di linguisti come Rohlf e Lausberg, era letterariamente vergine quando Pierro decise di adottarlo («Forse il bisogno di testimoniare meglio le mie origini più autentiche sarà stato ridestato dall'assenza, dalla distanza. Si trattò di recuperare un linguaggio che era appartenuto al mio passato e al passato della mia gente» in A. Pierro, *Nun c'è pizze di munne*, Mondadori, Milano 1992, p. 105). È del 1960 la prima raccolta poetica in tursitano, 'A terra d'u ricorde. «Questo idioma, arcaico negli aspetti fonici come nel lessico, si presta mirabilmente ad esprimere gli stati d'animo del poeta, volutamente ricondotti a una dimensione elementare e primitiva» (A. Pierro, *Pierro Al-*



13 maggio 1992: l'Università della Basilicata conferisce a Pierro la laurea honoris causa.

bino, cit. p. 272). La «partèta frisca di paise» diventa nei versi di Pierro «ultima lingua della poesia romanza» (Folena). La sua poesia è oggetto di studio da parte dei più autorevoli studiosi delle patrie lettere, mentre i versi tursitani sono tradotti nelle più svariate lingue del mondo (francese, inglese, tedesco, spagnolo, svedese, persiano, arabo, neogreco, portoghese, rumeno). Negli anni ottanta arrivano i primi riconoscimenti ufficiali e l'università schiude le sue porte al poeta lucano. Nel 1982 partecipa ad una serata in suo onore organizzata in occasione della prima traduzione in svedese dei suoi versi; nel 1985 viene invitato dall'università di Stoccolma ad una lettura di poesie. Nel 1992 l'università della Basilicata gli conferisce la laurea honoris causa. Nel 1993 la Scuola Normale Superiore di Pisa organizza un incontro con il poeta Albino Pierro. Più volte si avvicina alla vittoria del Nobel, un riconoscimento atteso e mancato. Albino Pierro muore a Roma il 23 marzo 1995.

Dopo la sua morte si sono moltiplicate le iniziative tese a valorizzare la sua opera poetica. Infatti, nel 2003 l'archivio privato del poeta Albino Pierro è stato depositato dalla figlia Maria Rita presso il laboratorio archivistico Archilet, istituito nel Dipartimento di Filologia dell'Università della Calabria e diretto dalla professoressa Carmen Reale. In questo laboratorio l'opera di Pierro viene archiviata e messa a disposizione degli studiosi: responsabile del trattamento archivistico è la dottoressa Gabriella Donnici, mentre è stato elaborato dal professor Franco Lusi un database per archiviare e mettere in rete tutta l'opera di Pierro. Contemporaneamente sotto la guida del professor Merola sono stati organizzati diversi convegni e giornate di studio. Tra le iniziative più recenti si ricordano il convegno di studi «La poesia in dialetto di Albino Pierro nel decennale della sua scomparsa», tenutosi dal 25 al 27 maggio nell'Università della Calabria e nell'Università della Basilicata, i cui atti, pubblicati nel 2008 a cura di Nicola Merola, saranno oggetto di una giornata di studi sulla poesia di Pierro organizzata presso l'Università della Calabria.

Mariagrazia Palumbo



E' stato mio padre a parlarmi per la prima volta di Albin Pierro, portando in scena durante le nostre conversazioni a colazione un nuovo poeta lucano. Viveva a Roma dalla giovinezza, ma aveva scelto di cantare in versi la sua *terra del ricordo*, la Lucania dove di rado faceva ritorno. Pierro mi si riaffacciò molti anni dopo, soccorrendomi quasi per caso e suo malgrado. Dopo un'esperienza di regia a Belgrado nel 1992 con Dusan Makavejev (portato in Italia da Pasolini), che aveva insegnato a filmare un mercato a bomba appena esplosa o un suicidio sui binari in diretta di un giovane in partenza per il fronte, rientrando a Roma mi ero dedicata alla produzione di documentari per la 'tivù verità' cara al direttore di Rai Tre, Angelo Guglielmi. Profughe somale infibulate ad Aprilia, immigrati sbandati e impauriti dalla violenza adolescenziale ad Ostia, prostituzione nigeriana sull'Esquilino, nel cuore della capitale. In una possibile ricerca della verità, questo l'Inferno creato dall'uomo, *hic et nunc*. Che altro immaginare in una eventuale 'oltre soglia'?

Fu il critico d'arte Giuseppe Appella a introdurmi a Pierro che viveva come recluso nella sua casa romana di Monteverde. Fargli visita era come dissolvere le coordinate spazio-tempo in un 'non-luogo' dove seguire processi di memoria filosofico-poetica interrotta solo dalla irruzione (reale) di *Maria*, la badante

lucana che portava una tazza di té. Pierro mi raccontò di un'attrice in Svezia che lo aveva recitato con successo a Stoccolma e alla radio svedese. Gli piacque l'idea di un documentario, ma volle concedere solo recitazione e lettura delle sue poesie. Il rigore di un'esistenza dedita interamente alla produzione poetica quotidiana (una poesia al giorno), dava perentorietà alle sue decisioni. Sostare nella sua dimora era sempre come scalfire un'insondabile armonia, un ritmo molto privato. Al primo incontro con Alessandro Pesci (che pure aveva filmato le scene più intime e sofferte di Nanni Moretti in *Caro diario*) provò un leggero fastidio, come di presenza estranea, poi apprezzò la scelta di una fotografia chiaroscurale e si abbandonò entusiasta alla telecamera. Quando visionò il montato finale, la prima reazione fu che avrebbe preferito brani di musica classica di compositori del Sette-Ottocento. Gli raccontai della lunga lista di partiture composte da Arturo Anecchino per la migliore produzione teatrale (da Giancarlo Sepe a Peter Stein). Accettò la scelta. *Albin Pierro e la terra del ricordo* fu prodotto nel 1994 da Alessandro De Marinis e dal Circolo Culturale 'La Scaletta' di Matera, con il contributo della Regione Basilicata. Un anno dopo Pierro morì, proprio alla vigilia di quelle *campane di Pasqua*, che sono *parole di Cristo che ha fatto chiudere la morte*.



***S'i campène di Paska
su' paroue di Criste
ca hè fatte nghiùre 'a morte,
mó sta parlèta frisca di paìse
jèttete u bbànnè e dicete:***

***“Vinése a què,
v'agghie grapute i porte”.***

Il documento di Pierro che recita se stesso è diventato il materiale d'archivio utilizzato per realizzare nel 2008 per la RAI *Albino Pierro. Inchiesta su un poeta* e la versione teatrale che il 16 settembre ha avuto a Roma la partecipazione straordinaria di Agneta Ekmanner, una delle più importanti attrici svedesi. Nel 1990 a Stoccolma la Ekmanner ha avuto occasione di duettare in svedese con Pierro che recitava in tursitano. La prima volta faccia a faccia con il poeta, intimorita dalla sua personalità e dalla voce impetuosa: *Ne vidi la trasformazione. Aveva gli occhi che brillavano e la voce tenera e calda, come quella di un fanciullo spaventato da immagini infantili. Quello che leggeva era come memoria vivente, la sua vita interiore. Commossa dalle sue poesie, era difficile per me leggere come lui. Pierro lo notò e mi aiutò nella lettura, e dopo un pò sembrò soddisfatto. Esperienza felice, impossibile da dimenticare, come la vividezza dei suoi occhi.*

Cosa cattura della poesia di Albino Pierro che ha re-inventato una lingua arcaicissima priva di tradizione letteraria, raccogliendo ampi consensi in ambienti accademici e letterari senza mai raggiungere il grande pubblico? (Gianfranco Contini vi intravedeva "un rosario di piccoli grumi di follia, intinti solo nell'aria della memoria, dove le cose sono asimmetricamente sparse..."). Per Carlo Levi era "una specie di musica della Lucania ... quella Lucania che è dentro di noi e che è la radice preistorica di tutta la storia...")

La sua potente e al tempo stesso leggera-ironica drammaticità nel raccontarci l'esistenza attraverso ondate di vita, morte, amore, sempre al limite di un 'oltre'.

Albino Pierro si rappresenta spesso come un *Cristo in croce*, come un *mort'accise* (morto ucciso). Ma spesso nelle sue rime *cruce* fa rima con *luce*, *croce* e *luce*. E' il gioco fra una crocifissione a cui la vita costringe l'uomo contrapposta alla ricerca di una luce, forza sovrasensibile che dà senso alla sosta su questa terra e che Pierro ha tenacemente raccontato attraverso la produzione poetica sino al grido di dolore e al tempo stesso di umana accettazione, condivisione, resurrezione attraverso la parola. Scrive nella sua ultima raccolta: *non c'è angolo della Terra dove non c'è chi ci si graffia la faccia.*

In these pages of the Mondo Basilicata, Maria Luisa Forenza plays two roles: the usual one of auteur and the one of journalist. She speaks of her meeting with Albino Pierro and collects the testimony of Agneta Ekmanner, the excellent actress who met the artist from Tursi when she acted with him in Stockholm in 1990. She wisely gathered together memories, reminiscences and flashbacks which contribute to the portrait of a poet endowed with a vibrant sensitivity, and reveals some intimate aspects of the man, austere but never detached.

On going to see Albino Pierro at his house in Rome, at Monteverde, Ms Forenza says it was like dissolving the space-time continuum into a "non-place" where we could follow the processes of philosophical-poetical memory disturbed only by the (real) interruption of Maria, the Lucanian caregiver who brought us some tea.

Don Albino loved the idea of a documentary, but he only wanted to concede the recitation and reading of his poems. The rigour of an existence devoted solely to the daily poetic production (one poem a day) gave peremptoriness to his decisions. Staying in his house was always like scratching an unfathomable harmony, an extremely private rhythm. When he first met Alessandro Pesci (who had filmed the most intimate and painful scenes of Nanni Moretti in *Caro Diario*) he was slightly annoyed, as if he was an extraneous presence, finally he appreciated the choice of a chiaroscuro photography and enthusiastically gave himself over to the cine-camera. Albino Pierro e la terra del ricordo was produced in 1994 by Alessandro De Marinis and the Cultural Club "La Scaletta" of Matera, with the support of the Regional Authority of Basilicata. Pierro died the following year, on the eve of those "Easter bells which are the words of Christ who made death to be closed".

The documentation of Pierro himself acting is now archive material which was used in 2008, to make "Albino Pierro. Inchiesta su un poeta", for RAI, and the theatre version which, on 16th September in Rome, had the extraordinary participation of Agneta Ekmanner, one of Sweden's most renowned actresses. In 1990, in Stockholm, Ms Ekmanner had the chance to duet in Swedish with Pierro who was acting in the dialect of Tursi. The actress, Ms Forenza explains, recalls her first face to face meeting with the poet; she was scared of his personality and impulsive voice, but then he started reading his poems in his dialect. She saw a transformation, like a child, with his eyes shining and a warm, tender voice, like a young boy frightened by his childish imagination. What he was reading was as a living memory, his inner life. Touched by his poems, Ms Ekmanner found it difficult to read as Pierro did; he helped her in the reading and after a while he seemed satisfied with it. "It was a happy experience - Agneta remembers - impossible to forget, like the vividness of his eyes".

The expressiveness of Pierro - Ms Forenza says - which captures the power and, at the same time, the light/ironic dramatic force with which he narrates existence through waves of life, death and love, always bordering on a "beyond".



Maria Grazia Palumbo

La sfida tra parole e immagini

Quanne i'ère zinne

Quanne i'ère zinne
 agghiu stète arre sète int' i cummre
 e a u sene ll'occhiele
 mi pumjicaineASSE cummigliete
 d'ardique.

Dieine nd' u paese
 ca m' avij' 'a cichè.

Ma ié nun ci pinzèje. Avije 'a vecchia
 addu i' drete u sone;
 Sintije ca i magninelle
 incàine a trozze d'arraiaine e yghaine
 a cavalle cuntente supr' u porche;
 e pò' scippàine ll'erwe a li mumentu
 ca vinine da fóre, e ci facine
 i zumpugnelle.

Albino Pierno